



Il Grigione Italiano

Fondato il 3 luglio 1852 Settimanale indipendente del Grigioni Italiano

Alzheimer, oltre la malattia: in Casa Anziani una tavola rotonda fra cura, esperienza e arte

di VILMA TOGNINI
foto di NADIA GARBELLINI TUENA

Parlare di demenza, alla vigilia della Giornata mondiale dell'Alzheimer, attraverso prospettive diverse e complementari, mettendo insieme competenze scientifiche, esperienza familiare e linguaggio artistico. È questo uno dei meriti della tavola rotonda organizzata sabato pomeriggio a Casa Anziani da riverbero, Centro sanitario Valposchiavo e Alzheimer Grigioni.



Da sinistra: Fabiola Monigatti, Martina Heim, Patrizia Paravicini, Christian Koch, Paola Cramer, Nunzio Impellizzeri

A confrontarsi sul tema sono stati ospiti provenienti da ambiti differenti: Martina Heim, responsabile del reparto di Geriatria dell'Ospedale cantonale; Christian Koch, primario del Centro di psichiatria geriatrica dei Servizi psichiatrici del Cantone; Paola Cramer, responsabile delle cure di Casa Anziani e consulente di Alzheimer Grigioni. Accanto a loro, Patrizia Paravicini, familiare curante, e il coreografo Nunzio Impellizzeri, che ha trasformato la propria esperienza personale con la madre in Pink Carpet, la toccante performance rappresentata poco prima della tavola rotonda e di cui riferiamo in un altro articolo.

Poschiavo ha così scelto di celebrare in modo originale, e con due giorni di anticipo, la Giornata mondiale dell'Alzheimer, istituita nel 1994 dall'Organizzazione mondiale della sanità in collaborazione con l'Alzheimer's Disease International.

Fabiola Monigatti, moderatrice dell'incontro, ha aperto la discussione ricordando quanto sia importante, per una comunità, non dimenticare che la persona non si identifica con la propria malattia. Accanto alla persona con demenza ci sono inoltre i familiari, coinvolti in un'esperienza che cambia profondamente la vita quotidiana. Monigatti ha dato rilievo anche alla performance appena conclusa, sottolineando il ruolo dell'arte come strumento di sensibilizzazione e come possibile chiave per mettere in discussione lo stigma che ancora accompagna la demenza, nonostante una società che si definisce sempre più inclusiva. A partire dalle domande puntuali della moderatrice, i relatori hanno delineato un quadro concreto della situazione attuale, fra possibilità di cura, sostegno alle famiglie e aspetti che richiedono ancora attenzione. Particolarmente intensa la testimonianza di Patrizia Paravicini, che ha raccontato il percorso vissuto accanto alla persona malata: dai primi segnali ai dubbi, fino al momento della diagnosi, arrivata paradossalmente anche come un sollievo perché permetteva finalmente di dare un nome a ciò che stava accadendo. Da lì è iniziata la gestione di una quotidianità complessa, fatta di fatiche, incertezze e del costante desiderio di fare il meglio possibile. Una testimonianza lucida e personale, accompagnata da una notevole capacità di interrogarsi sul proprio ruolo di familiare curante e di condividere con gli altri un'esperienza tutt'altro che semplice.

La dottoressa Heim ha illustrato alcuni dei segnali che possono far sospettare l'insorgenza di una demenza, ricordando però che sintomi simili possono avere origini diverse, comprese alcune patologie organiche o carenze vitaminiche. Se con l'età è normale che la memoria possa perdere efficienza o che l'apprendimento diventi più lento, situazioni come il dimenticare i nomi delle persone care o non riuscire più a svolgere attività abituali meritano invece un approfondimento medico, attraverso esami e test specifici che consentano di individuare o escludere eventuali patologie.

Il medico psichiatra Christian Koch ha affrontato invece la gestione di alcuni sintomi che possono accompagnare la demenza, fra cui depressione, insonnia e psicosi. I farmaci utilizzati per contenerli vengono prescritti in relazione alle manifestazioni individuali e alle esigenze del singolo paziente. Il lavoro delle due figure mediche, hanno spiegato Heim e Koch, si integra nel-la presa a carico della persona.

Paola Crameri ha portato l'attenzione su uno dei passaggi più delicati: l'inserimento in una struttura, momento difficile tanto per il paziente quanto per la famiglia. Attraverso alcune situazioni concrete ha illustrato diverse modalità di intervento, sottolineando l'importanza della collaborazione fra le varie figure professionali. Centrale anche la comunicazione, verbale e paraverbale, che richiede formazione continua del personale ma deve sempre partire dalla relazione con la persona assistita. Sul territorio di Poschiavo non mancano i servizi e le possibilità di sostegno: dal servizio psichiatrico al CSVP, dalla Casa Anziani, che prevede anche forme di permanenza parziale, al Centro diurno, fino alle associazioni come Al Punt o Pro Senectute. Nel corso della discussione, tuttavia, alcuni interventi dal pubblico hanno evidenziato la necessità di maggiori risorse economiche a sostegno delle persone con demenza e delle loro famiglie, risorse che, secondo quanto emerso, richiederebbero anche un intervento sul piano politico. Un'altra criticità riguarda il periodo successivo alla diagnosi. Nonostante l'efficienza dei servizi domiciliari, non sempre sembra essere disponibile un percorso strutturato che accompagni la famiglia con indicazioni e consigli concreti sulla gestione a domicilio delle diverse situazioni che la malattia può presentare.

A portare la discussione sul terreno dell'esperienza personale e artistica è stato infine Nunzio Impellizzeri. Dopo aver raccontato brevemente la propria vicenda con la madre, il coreografo ha parlato anche del senso di abbandono sperimentato dalla famiglia e dalla persona malata, spiegando come il suo lavoro sia nato dall'amore per la madre e dalla volontà di interrogarsi sull'esclusione che ancora colpisce chi vive con una demenza.

Secondo Impellizzeri, mentre l'attenzione della società si è concentrata sull'inclusione di diverse categorie, le persone con demenza continuano spesso a essere emarginate e a sperimentare il rifiuto di chi sta loro intorno. Eppure, ha sottolineato, gli esseri umani sono interconnessi e hanno bisogno gli uni degli altri. Impellizzeri ha raccontato anche ciò che, da coreografo, ha osservato nella madre: mentre la mente perdeva progressivamente la capacità di ricordare, il corpo sembrava conservare una propria memoria. Riconosceva il passo dei familiari, riproduceva gesti, tratteneva movimenti. Un'esperienza che ha profondamente segnato il suo modo di guardare alla demenza e che è diventata parte della ricerca da cui è nato Pink Carpet. Con Pink Carpet, Impellizzeri ha cercato di dare una risposta alle molte domande nate da quell'esperienza. Una risposta che, nella sua visione, passa dalla consapevolezza di condividere lo stesso destino umano. Da qui l'importanza della solidarietà e di una comunicazione che non è necessariamente affidata alle parole, ma può trovare molte altre forme: gesti, sguardi, movimento, presenza. Modalità diverse che possono contribuire non soltanto ad alleviare la sofferenza, ma anche a costruire una relazione con l'altro, qualunque sia la sua condizione.

Paola Gianoli, visibilmente commossa, ha chiuso la conferenza con una frase che restituisce forse meglio di molte altre il senso del pomeriggio: «Fra i molti progetti che riverbero propone, Pink Carpet era quello che più mi stava a cuore».

E dopo tante parole sulla cura, sulla malattia, sulla fatica e sulla necessità di non lasciare sole le famiglie, la condivisione è continuata anche fuori dalla sala, attorno al ricco rinfresco preparato per l'occasione. Mentre nell'atrio di Casa Anziani si parlava, qualcuno in cucina lavorava perché quella condivisione coinvolgesse anche il gusto. Un modo semplice e concreto per concludere un pomeriggio in cui, più che una parola d'ordine, la condivisione è stata una pratica.